

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988*

## **La disciplina della Chiesa, dono dello spirito**

Udine (Cattedrale): 21 maggio 1988



Fratelli e sorelle in Cristo.

Grazie che per il terzo sabato consecutivo siete convenuti per celebrare le sessioni sinodali finali del Sinodo Udinese Quinto.

Oggi e domani le Sessioni sinodali hanno luogo, anziché in Seminario, in questa Cattedrale dove sono stati celebrati i quattro Sinodi Udinesi:

-- Il primo nei giorni 13, 14, 15 settembre 1904 sotto l'Arcivescovo Zamburlini dopo oltre 150 anni dalla erezione della Arcidiocesi di Udine;

-- Il secondo nei giorni 12, 13, 14 luglio 1926 sotto l'Arcivescovo Rossi, dopo la prima grande guerra mondiale;

-- Il terzo nei giorni 10, 11, 12 luglio 1936 durante l'episcopato di mons. Nogara dopo la sua prima Visita Pastorale;

-- Il quarto nei giorni 26, 27, 28 settembre 1961, durante l'episcopato di mons. Zaffonato, a cui va il nostro grato ricordo, alla soglia del Concilio Vaticano II.

Quei Sinodi Udinesi sono stati celebrati alla presenza dei soli presbiteri, che hanno approvato testi preparati da alcuni esperti, e durarono tre giorni.

Il Sinodo Udinese quinto viene celebrato dopo un lungo e faticoso cammino di cinque anni, che ha cercato di coinvolgere tutte le comunità cristiane ed i movimenti ecclesiali nella elaborazione dei testi sinodali, e per la prima volta vede associati presbiteri, religiosi/e e laici a questo atto solenne di magistero del Vescovo.

Chiedo allo Spirito che vi faccia sentire la grandezza e la importanza di questo momento ecclesiale. Viene approvata la disciplina della Chiesa udinese, la quale non va vista come mortificazione della libertà, ma come grazia e dono per i cristiani del

Friuli, per la Chiesa particolare e per il mondo contemporaneo.

### ***La disciplina sinodale è dono per i cristiani***

«Voi fratelli (ammonisce Paolo) siete stati chiamati a libertà; purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne; ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5, 13- 15).

Nessuno come il cristiano può e deve amare la libertà; perché nessuno meglio di lui può cogliere la verità profonda della stessa libertà, la quale, come insegna il Concilio, «è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina» (GS 17).

Però la disciplina della Chiesa, che a prima vista potrebbe sembrare costrizione dell'uomo e della sua libertà, alla luce della fede diventa «dono», il quale aiuta a vivere la libertà come servizio di amore a Cristo ed ai fratelli.

La disciplina è un mezzo e non un fine. Il fine è Cristo. Però la disciplina configura a Cristo, è un mezzo privilegiato di sequela di Lui. Nel cristianesimo infatti l'obbedienza alla disciplina, più che da motivazioni sociologiche, è mossa da un profondo contenuto cristologico.

Leggendo i Vangeli restiamo ammirati da due atteggiamenti che, a prima vista, sembrano contraddittori in Gesù:

-- *Cristo è l'uomo della libertà* da prescrizioni legalistiche e rituali, che vengono dagli uomini e non da Dio, e perciò mortificano l'uomo più che liberarlo; libertà dalle cose, dagli uomini, da se stessi, che esplode nel canto delle Beatitudini.

-- *Cristo è però anche l'uomo della perfetta obbedienza a Dio*: «Sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). Egli è osservante delle leggi del suo popolo: frequenta la Sinagoga (Lc 4, 16), e il Tempio (Mc cc 11-12), si reca a Gerusalemme per le feste (Gv 7,2), invia il lebbroso al Tempio per la purificazione (Mc 1, 44), paga il tributo del Tempio (Mc 17, 24-27). Polemizza col formalismo farisaico; però non conclude per l'abolizione delle osservanze disciplinari. Afferma anzi: «Queste cose bisogna fare e quelle non tralasciare» (Mt 23,23), a partire dalla carità.

L'obbedienza di Gesù al Padre si manifesta anche nell'obbedienza alle leggi disciplinari del suo popolo: «Pur essendo Figlio di Dio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Ebr 5, 8). Anche il cristiano: vescovo, presbitero, religioso/a, laico, non è dispensato dalla fatica di imparare questa obbedienza, per crescere nella verità, nella carità e nella libertà. Del resto tutto il nostro sforzo sinodale di questi anni e di questi ultimi giorni mira alla ricerca di orientamenti e norme disciplinari che non mortifichino la libertà cristiana, ma favoriscano nella nostra Chiesa l'obbedienza al disegno del Padre nella santa «libertà dei figli di Dio».

### ***La disciplina sinodale è dono per la Chiesa Udinese***

Fin dal primo formarsi la Chiesa nascente si manifesta e si costruisce come comunità ordinata, come «corpo ben compaginato» (Ef 4, 15-16), come edificio edificato sul fondamento degli Apostoli, avendo come pietra angolare Cristo (Ef 2, 20-22).

Paolo, che nella lettera ai Galati, rivendica per i cristiani la libertà dalle prescrizioni della Legge mosaica affermando che la salvezza non viene dalla Legge, ma da Cristo (Gal 3, 25), non esita però ad impartire norme disciplinari, ad es. per lo svolgimento corretto di una assemblea della parola (1 Cor 14, 22-31). Sono norme autorevoli, che esigono l'obbedienza della comunità e vanno riconosciute come «comando del Signore» (1 Cor 14, 37). Lo Spirito del Signore distribuisce doni e carismi. Però il loro uso va regolato.

La libertà dello Spirito esige perciò l'autorità degli Apostoli che Cristo ha stabilito e l'obbedienza dei cristiani perché i molti doni dello Spirito non si contrappongano o non si disperdano; non provochino la confusione nella Chiesa, anziché costruire la comunione.

Dall'epoca post-apostolica si sviluppa la disciplina della Chiesa. Fonte principale sono i Concili ed il Sinodo. Dalla storia della Chiesa emerge che ogni autentico rinnovamento è partito prima di tutto dal «rinnovamento del cuore»; ma si è poi tradotto anche in un rinnovamento della disciplina ed in un aggiornamento delle forme istituzionali. È un fatto normale in una Chiesa «semper renovanda». Restano identici

nei secoli i «comandi del Signore» circa la natura e la missione della Chiesa; però forme istituzionali e disposizioni disciplinari mutano e si trasformano nel tempo sotto il giudizio della Parola ed in continuità colla grande Tradizione della Chiesa.

Col Concilio Vaticano II è stato rinnovato il volto della Chiesa. Col nuovo Codice di Diritto Canonico è stata aggiornata la disciplina. Il nostro Sinodo si colloca in questo contesto, per rinnovare la Chiesa Udinese. Le sue disposizioni disciplinari vanno accolte dai sacerdoti, religiosi/e e laici come grazia e come dono per la comunione ecclesiale, che è dono del Signore risorto. Per realizzare la comunione è offerta la disciplina. Quindi anche la disciplina sinodale va vista come dono.

### ***La disciplina sinodale è dono per il mondo in Friuli***

La Chiesa, nel suo mistero più profondo, è «il sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Per questo è in terra «il germe e l'inizio del Regno di Dio» (LG 5). Essa genera e fa crescere nella storia quella umanità nuova, che ha la sua primizia in Cristo Risorto.

Camminando nella storia, pur colle debolezze della umana fragilità, la Chiesa è chiamata ad essere segno profetico e strumento efficace di questo Regno nel mondo.

Se nella sua vita concreta, ordinata e disciplinata in una «vita secondo lo Spirito», la Chiesa saprà mostrarsi come quello spazio di novità inaugurato nella storia dalla risurrezione del Signore, in cui si sperimenta la libertà di rapporti ispirati dall'amore e dal servizio ed improntati ad uno stile di reciproca obbedienza, come obbedienza a Cristo risorto, il quale vive nella sua Chiesa, allora potrà «rivelare» Cristo al mondo e dare un grande contributo al superamento delle contraddizioni che lacerano la coscienza personale e il tessuto sociale del Paese e del Friuli. Non per nulla Cristo ha invocato sulla sua Chiesa il grande dono dell'unità «perché il mondo creda» (Gv 17, 21).